

DALLE PAGINE DELLA MEMORIA /5

IN QUATTRO SULLO SPIGOLO EST

di *LORENZO REVOJERA*

I rifugi ai piedi del Pizzo Badile e del Pizzo Cengalo, in Val Masino, hanno una storia complessa: chi ne intuì per primo la necessità - prevedendo quanti alpinisti sarebbero venuti in futuro a salire quelle straordinarie montagne - fu il conte Francesco Lurani, di antica stirpe lombarda, che nel 1887 raccolse i fondi per costruire un primo ricovero in pietra, che denominò “capanna Badile”.

Lo situò proprio dove, nel 1912, sarebbe stato eretto un nuovo e ampio rifugio intitolato al donatore, Luigi Gianetti. Ma la vecchia struttura - distrutta da una valanga nel 1901 e ricostruita nel 1904 - continuò a servire da locale invernale, a pochi metri dalla nuova.

Le vicende dei due rifugi contigui sono molteplici: distruzioni, ampliamenti, ristrutturazioni, adeguamenti, ecc. L'evento più drammatico accadde durante la seconda guerra mondiale: nel 1944 la capanna Gianetti fu incendiata da militari della Repubblica di Salò, che la consideravano una possibile base di partigiani. La ricostruzione fu ultimata nel 1948: nel frattempo, gli alpinisti usarono la vicina capanna Badile, che era stata fortunatamente ignorata dai fascisti.

Con mio cugino Roberto, compagno di tante ascensioni, decidemmo di puntare al Cengalo; il Badile lo avevamo già salito. Base: il rifugio Gianetti. Conoscevo già Giulio Fiorelli, guida alpina e gestore di quel rifugio: sapevo del suo carattere estroverso, qualità rara presso i montanari. Ma non lo avevo mai visto tanto eccitato come quando, in una sera di luglio del 1952,

arrivammo al rifugio. Andava ripetendo a un gruppo di ospiti:

“Non è possibile! Non ci credo! Non si può fare!”

Presto seppi che cosa era successo. Pochi giorni prima Giulio si trovava con Carlo Mauri detto Bigio sulla cima del Pizzo Badile, quando dallo sbocco in vetta della parete nord-est sbuca uno sconosciuto, che non parla italiano e si rivolge a Giulio chiedendo un po' d'acqua.

“Aveva salito da solo la nord-est ... vi





rendete conto?”

Si tratta della famosa parete di granito e ghiaccio altissima e molto difficile, rimasta inviolata fino al 1937, quando fu vinta da una cordata guidata da Cassin. Lo sconosciuto scalatore si presentò: era Hermann Buhl, austriaco, che passò alla storia alpinistica quando nel 1953, sempre in solitaria, vinse il Nanga Parbat (8125 m), la “montagna dei tedeschi”. Nel 1957 perdette la vita in un tentativo, anche quello da solitario, al Chogolisa (7654 m).

“Ci ha spiegato a gesti che ci aveva impiegato cinque ore e mezza ... Capite?” Più tardi si seppe che era arrivato in bicicletta da Innsbruck, che dopo aver salito il Badile per la parete nord-est era disceso in un’ora e mezza dallo spigolo nord – altra via per nulla facile – e nel tornare si era addormentato in sella rotolando in un torrente, per buona sorte senza danni.

La stirpe Fiorelli è una istituzione, celebre in tutta la Valtellina. Nella sua storia conta una dozzina di guide alpine molto popolari, fin dai tempi della “scoperta” della Val Masino a metà dell’800. Giulio, nato nel 1927, nel 1949 divenne la guida alpina più giovane d’Italia. Un attacco cardiaco improvviso se lo portò via, proprio nei pressi del “suo” rifugio, nel 1984.

L’anno precedente, nella corriera che ci portava ai Bagni del Masino, punto di partenza per la Gianetti, ci si era presentato un anziano molto vitale: era Giacomo Fiorelli, padre di Giulio, ormai in pensione. Riconobbe in noi degli alpinisti, bardati come eravamo con corde e piccozze bene in vista. Esclamò in tono gioviale:

“Andate al Badile, vero? Venire in Val

Masino e non salire il Badile, è come andare a Roma e non vedere il Papa!”

Lo rassicurammo: avremmo rispettato la tradizione. Infatti la salita che effettuiamo per prima fu proprio al Badile. Ma qui voglio raccontare la salita dell’anno successivo, quella che ci portò in vetta al Cengalo per lo spigolo est, e che ci riservò le emozioni più vive.

Con Roberto stavamo ancora ricordando l’ascensione al Badile, quando vediamo entrare in rifugio una persona che saluta affabilmente il mio compagno, il quale gli risponde:

“Dottor Gibelli, che fortuna incontrarci qui!” gli dice. Si erano conosciuti alla biblioteca del CAI Milano, diretta dallo stesso Roberto, e di cui Vincenzo Gibelli – noto giornalista del Corriere della Sera – era assiduo frequentatore. Il Fiorelli lo attendeva per guidarlo al Cengalo.

Giulio, cordiale e spontaneo com’era, non tardò a proporci:

“Venite anche voi! Io vado davanti con Gibelli e voi dietro. Faremo lo spigolo est, quello del Bonacossa”. Come è possibile dire di no? Innanzitutto Giulio è un amico: poi l’idea di avere una guida che ti apre strada – gratis! – è molto rassicurante.

A parte, andiamo a vedere che cosa ne dice la guida, di cui è autore proprio Bonacossa: *difficoltà terzo/quarto grado*. Possiamo farcela: si parte tutti e quattro insieme domani mattina sul presto.

Sul presto significò le cinque e mezza. È straordinario come l’affiatamento nasca spontaneo quando si va in gruppo ad affrontare una salita non del tutto facile. Superato il duro momento



del primo risveglio, si comincia a parlare; finché il percorso lo permette, ci troviamo addirittura – ancora non siamo legati – a camminare fianco a fianco. Gibelli ci descrive le sue vicende al *Corriere* e i suoi dialoghi con Buzzati, che lavora nella stanza vicino alla sua: Giulio naturalmente non si stanca di evocare l'incontro con Buhl. Roberto ed io troviamo un tema che entrambi conosciamo bene, quello dei libri di montagna.

Dopo un'oretta di marcia su terreno agevole, sbuchiamo sulla vedretta del Cengalo, dalla quale si ammira in tutta la sua eleganza, illuminata dal primo sole, la cresta sud-sud-ovest della nostra montagna. È il cosiddetto "spigolo Vinci", che fa pensare all'impossibile. Prima di legarci in cordata a coppie, Giulio si stacca dal gruppo e comincia a girovagare sulla vedretta scrutando intorno a sé.

"Che cosa cerchi, Giulio?"

Torna sconsolato nel gruppo e dice:

"Non la trovo". Poi spiega:

"Ho prestato una mia piccozza a tre

ragazzi di Morbegno che volevano fare lo spigolo Vinci; ma sono venuti giù, fortunatamente senza danni, però mi hanno perso la piccozza ... pazienza, sarà finita in qualche crepo ...".

Roberto si produce una lieve ferita alla mano maneggiando i ramponi: organizzatissimo come sempre, estrae dal sacco dei guanti di pelle bianca e ne calza uno per proteggere il cerotto.

"Li usava mio padre quando andava alla Scala" spiega.

E Giulio ribatte da par suo:

"Sembri una ballerina! Mettiamo in scena il ballo Excelsior?"

Ora si sale, torna il silenzio e occorre fare scalini nel ghiaccio; Giulio ed io ci diamo il cambio. Fra noi e l'attacco della nostra via sorge un'anticima, un tempo chiamata punta Francesco, che si dovrebbe superare per cresta; ma Giulio sa come aggirare l'ostacolo, evitando il sali-scendi. Gibelli borbotta:

"Per questo ci sono le guide ... conoscono il terreno come casa loro".

Visto da sotto, lo spigolo che dovremmo affrontare sembra insuperabile;

la guida infatti parla di aspetto *inaccessibile*, ma il granito di queste zone è noto per come nasconde gli appigli. E infatti; con Giulio nella cordata di testa, scopriamo fessure, cenge, nevaietti, vecchi chiodi lasciati sul posto.

“Certo, questa via è sconsigliabile a chi soffre di vertigini ...” penso, dopo una rapida occhiata sotto di me. Ma il massimo dell’emozione lo provi quando arrivi al termine di una cengia in salita, lunga una decina di metri, che si va restringendo fino a misurare in larghezza una ventina di centimetri; e ti affacci sulla parete nord-est del Badile. *Pochi luoghi della regione producono un’impressione così profonda*, dice Bonacossa nella sua guida; come dargli torto? Questo è un osservatorio ideale per contemplare una delle pareti più famose delle Alpi; la vedi di fianco, da vicino, ne ammiri la verticalità, i nevai sospesi, le enormi placche.

E Buhl l’ha fatta da solo in poche ore ...

Lo spigolo presenta la massima varietà di passaggi di roccia: persino l’at-

traversamento carponi di una grotta. Giulio dall’alto ci grida consigli sul percorso; lui con Gibelli è molto più veloce di noi, e ci precede in vetta di almeno un quarto d’ora. Ma non scende, ci aspetta. Capiremo subito il perché: voleva accertarsi che la nostra salita si fosse svolta senza incidenti. Tutto ciò in nome di un’amicizia recente, ma solida e duratura come il granito di queste vette, fra le quali è nata.

Spesso ho pensato che le amicizie più sincere nascono superando insieme le stesse difficoltà, vincendo insieme le medesime incertezze. Lo ribadì anche Cicerone: *amicus certus in re incerta cernitur* (verso del poeta Ennio, citato nel De amicitia, XVII).

A pagina 38 : il Pizzo Cengalo (3367 m) dalla base della Punta Sertori

A pagina 39: lo spigolo est del Pizzo Cengalo

A pagina 41: vetta del Pizzo Cengalo. Sullo sfondo la Costiera di Sciora

In questa pagina: Giulio Fiorelli con Hermann Buhl in vetta al Pizzo Badile (3308 m) - 6 luglio 1952

